

**“PACIFICATORI”:
SONO SEMPRE
GLI STESSI**

Pacificazione è la parola d'ordine delle ultime settimane, lo hanno deciso loro, sempre i soliti, coloro che tengono ormai in ostaggio il Paese da vent'anni e gli altri sono d'accordo. Si dirà, chi sono gli uni e chi gli altri? Pacificazione per fare “ingognare” anche ai più refrattari il bene del Paese, serve questo oggi all'Italia, quel che è accaduto negli ultimi vent'anni scordiamocelo. Puttane fuori e dentro il Parlamento anche se non si può dire, un noto cantante divenuto assessore ne sa qualcosa, a sollazzare i pruriti dei governanti; corruzione dilagante, illegalità diffusa, compravendita di parlamentari, leggi ad personam, dimentichiamo, pacifichiamo. Chi ha prodotto questo stato di fatto, chi ha creato i presupposti per una crisi economica e sociale devastante, salvo poi negarne l'evidenza, chi ha prodotto esodati e precarietà esasperata, ora pretende di pacificare governando tutti insieme. Senza pacificazione non c'è governo. E quelli che per vent'anni erano contro, contro chi ha usato la politica per il proprio interesse, ora cosa fanno? Dove sono? Cosa dicono? Nulla assoluto. E lo spettacolo indecente messo in scena con l'elezione del Presidente della Repubblica ne è la prova. Doveva andare così, volenti o nolenti. Al prezzo della pacificazione. Pacificazione morale, storica, politica. La sentiamo ipocritamente da vent'anni questa parola, ora diventata parola d'ordine di coloro che hanno a cuore le sorti del Paese. Pacificatori, loro sì che sanno quel che dicono. Volete i nomi? Li avete visti, li vedete ogni giorno, li ascoltate da sempre, sempre i soliti. Pacifichiamo il Paese, però marciamo sulla Procura di Milano, gli interessi del primo pacificatore della storia non si toccano. Pacifichiamo il governo e la politica, però i nostri ministri possono anche manifestare contro il governo di cui essi stessi fanno parte, un po' di dialettica, suvvia, mica guasta no?! Pacifichiamo la storia, partigiani e fascisti tutti uguali e cambiamo la Costituzione, il Presidente della Repubblica primo garante della Costituzione pri-

ma o poi dirà o farà qualcosa! Pacifichiamo e appianiamo queste divisioni. Sono gli altri che hanno perso vent'anni perché non volevano mettersi d'accordo con noi. E la legge elettorale? L'emergenza lavoro, esodati, cassintegrati? Pacifichiamo stravolgendo la Costituzione, non lo avete capito, è quella il problema. Quella seconda parte, quasi fosse un aspetto slegato, opposto dal resto della Costituzione stessa, cambiata quella risolveremo pacificando anche il resto. Noi siamo i pacificatori come avete fatto a non capirlo prima?! Il problema dell'Italia oggi è la mancanza di un premier forte, che faccia tutto lui, che pacifichi, che pacifichi il Parlamento e la Magistratura tappandogli la bocca. Pacificatori da sempre, loro, i pacificatori a parole!

Alessandro Fontanesi – per e-mail

**GLI ISTRIANI
IL FASCISMO
E LA VERITÀ**

Mi chiamo Piero Petronio, sono nato il 12.4.1941 a Pirano (provincia di Pola) a 30 km da Trieste. La mia famiglia, dopo l'occupazione dell'Istria da parte degli jugoslavi, ha scelto di fuggire in Italia perché la nostra vita era in pericolo. Sono convinto, perché ho studiato una vita l'argomento, che la colpa della tragedia degli istriani sia solo e soltanto del fascismo italiano. In Istria italiani e slavi convivevano da sempre, e senza l'intervento violento del fascismo e dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'Italia non si sarebbe scatenato l'odio da entrambe le parti. Detto questo non sopporto né la Giornata del ricordo, né la scatenata campagna da parte dei fascisti e loro fiancheggiatori, né le campagne fatte dalle sedicenti storiche Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoj. La Giornata del ricordo è ipocrita, non parla della storia della Venezia Giulia sotto il fascismo, non parla della guerra in Jugoslavia. Dà un contentino di retorica agli esuli della Venezia Giulia il cui sacrificio è stato ignorato o disprezzato e dà un pretesto ai fascisti di ieri e di oggi per cancellare le loro colpe. La Kersevan e la Cernigoj sono

slovene e vengono definite storiche: ma se si leggono i loro libri è evidente che il loro scopo è di nascondere o sminuire i massacri compiuti dai partigiani di Tito. Il comunismo jugoslavo fu, sotto un'apparente maschera di internazionalismo, un nazionalismo prevaricatore che volle soggiogare gli oppositori che fossero italiani, croati, austriaci o macedoni e kosovari.

La tecnica da Kersevan e Cernigoj è speculare a quella dei fascisti italiani di porre l'enfasi sui crimini altrui. I fascisti gonfiano il numero degli esuli che fu probabilmente di 200.000-250.000 fino a 410.000 (padre Flaminio Rocchi), gli infoibati tra 15.000 e 60.000, mentre furono probabilmente 5.000. Gli slavi tentano di togliersi di dosso l'infamia delle foibe mettendo in evidenza i crimini dell'esercito italiano in Jugoslavia (tutti veri e provati anche da storici italiani) e contemporaneamente attribuiscono le poche vittime (solo centinaia) alla vendetta popolare (Kersevan) mentre per Cernigoj è un complotto mediatico e ci ricorda tanto i negazionisti della Shoah.

Ho visto che l'ANPI fa delle manifestazioni presentando queste due signore soltanto. Secondo me così si allontana ancor più la conoscenza della verità, non si fa una seria analisi del passato: a Roma c'è la Fondazione Gramsci con i suoi grandi archivi. La verità è lì, va studiata e divulgata. È totalmente errato affidare ad occhi chiusi ad altri, come Kersevan e Cernigoj, quello che bisogna studiare da sé.

Chi ha scritto libri seriamente documentati sul fascismo nella Venezia Giulia, la guerra, le foibe e l'esodo, si chiamano Roberto Spazzali, Raoul Pupo, Elio Apih, Enzo Collotti, Davide Rodogno, Marina Cattaruzza, Guido Rumici, Guido Crainz ecc. Chiamate questi storici a spiegare quello che è successo.

Questa operazione di recupero della memoria va fatta, specialmente perché il pensiero va ai comunisti triestini come Luigi Frausin, Medaglia d'Oro della Resistenza che non voleva cedere Trieste agli jugoslavi. Nel 1944 gli jugoslavi indicarono alla Gestapo il suo nascondiglio.

Piero Petronio – per e-mail